

# RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Organo della Federazione Giovanile del Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria

## PER L'UNITÀ DEL PROLETARIATO

L'accordo sottoscritto fra le organizzazioni giovanili socialista e comunista dell'Italia occupata, che segue e completa quello dei rispettivi Partiti, vuol assumere da parte nostra un significato che trascenda il semplice dato burocratico ed organizzativo.

Questi lunghi mesi di lotta comune nelle formazioni patriote dei V.d.L. o nelle scuole e nelle officine con le organizzazioni di massa del « Fronte della Gioventù », han creato il terreno più fevorevole ad una collaborazione che non vuol limitarsi all'ambito dei compiti immediati e mediati della liberazione nazionale e della ricostruzione, nè restringersi alla cerchia della gioventù dei due Partiti; ma esser centro di raccolta e propulsione per tutta la gioventù proletaria e progressista d'Italia.

La prima guerra europea ed il dopoguerra avevano creato le condizioni più favorevoli per uno sbocco rivoluzionario alla tesa situazione politica interna. La borghesia era boccheggiante e rassegnata; le istituzioni politiche in piena crisi; l'esercito stesso, appena uscito da una guerra vittoriosa sì, ma di una vittoria scontata a durissimo prezzo, stanco e sfiduciato.

Il grande esempio della Rivoluzione d'Ottobre spronava le folle italiane ad emulare le gesta del proletariato russo. Ma tutta questa fiorita di speranze doveva esser presto schiantata. La battaglia che avrebbe dovuto portare il proletariato italiano alla conquista del potere era perduta quasi prima ancora di esser combattuta e con l'episodio della occupazione delle fabbriche, la cui impostazione nettamente rivoluzionaria veniva portata ad esaurirsi in un banale accordo salariale dal « mandarinismo » riformista imperante nelle organizzazioni sindacali, si iniziava quella rapida parabola discendente che lo avrebbe portato a piegare sotto il peso delle proprie insufficienze e dei propri errori più ancora che non sotto l'assalto della reazione fascista.

Non è qui il luogo per tessere un compiuto processo di tali avvenimenti; ma un dato di fatto, un ammaestramento dobbiamo ritrarne: la imprescindibile necessità di realizzare l'unità di azione del proletariato, premessa prima ad ogni impostazione di lotta presente e futura.

Questo imperativo unitario che si impone sempre più evidente alle organizzazioni politiche del proletariato tanto da esser innalzato quale bandiera (di « unità proletaria ») ha voluto chiamarsi il risorto Partito Socialista, a l'« Unità » è intitolato il giornale del Partito Comunista) non può, a maggior ragione, non essere inteso e raccolto da noi.

Noi giovani siamo mondi di quegli inevitabili detriti di settarismi, ripicchi, gelosie, vanità, ambizioni; o possiamo bruciare tutto ciò al gran fuoco della nostra giovinezza. E poichè, ciò sia ben chiaro, l'unità del proletariato non potrà realizzarsi dall'alto, nè con ordini del giorno, mozioni o patti più o meno reboanti od impegnativi, e neppure con una fusione « formale » delle

due organizzazioni, ove questa non sia preceduta e preparata da una vasta ed intensa opera di intesa alla base, a noi giovani il volerla e realizzarla attraverso la nostra opera quotidiana perchè l'unità da noi agognata non sia una vuota parola, ma una realtà viva ed operante.

Ma non è sufficiente preparare e realizzare l'unificazione delle organizzazioni politiche d'avanguardia del proletariato, che potrebbe e dovrebbe abbracciare sia quelle correnti e movimenti a contenuto nettamente socialista dei cattolici italiani, che quegli elementi di sinistra del Partito d'Azione che l'eloquenza degli avvenimenti portasse ad una chiarificazione marxista delle proprie posizioni, per ritenere compiutamente assolto il compito della unità proletaria. Di un altro processo di unificazione dobbiamo preoccuparci: quello degli strati, categorie e ceti nei quali viene artificiosamente suddiviso il proletariato italiano.

Chiunque presta la sua opera contro una retribuzione, chiunque trae il sostentamento alla vita vendendo

la propria merce-lavoro quegli è un proletario. Proletario è quindi l'ingegnere progettista allo stesso titolo dell'ultimo manovale; proletario è l'intellettuale o l'artista come il bracciante agricolo. Questo fraterno e solidale senso di classe deve essere soprattutto inteso e vissuto dai nostri giovani: studenti degli Atenei o operai delle officine che militano nelle stesse file e lottano fianco a fianco nelle cellule politiche o nelle formazioni patriote.

Quando, compiuto il processo di unificazione della classe del proletariato, sarà cancellata ogni traccia di settarismo operaistico o di disdegno piccolo-borghese; quando, in altre parole, non si parlerà più di « mani callose » o di problemi dei « ceti medi », allora, e solo allora, potrà parlarsi di unità.

DICHIARAZIONE COMUNE DELLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI DEL PARTITO SOCIALISTA E DEL PARTITO COMUNISTA

Il Comitato Direttivo dei « Giovani Comunisti » e l'Esecutivo della Fed. Giovanile del Part. Socialista

### Gioventù Socialista - Gioventù Rivoluzionaria

Non vi siete mai chiesti, compagni, che cosa significhi essere « socialisti » e quale somma di doveri e di atteggiamenti comporti?

Non è forse perchè vediamo la società attuale fondata sull'ingiustizia della divisione in classi e sullo sfruttamento della maggior parte dell'umanità per opera di pochi, e ne siamo quindi il sovvertimento che militiamo nel partito socialista che esso sovvertimento persegue? Non è anche perchè crediamo, come Marx insegnò, che questa società sarà dissolta dagli stessi mali che operano nel suo seno, primo fra tutti l'esistenza in essa di pochi ricchi e di moltissimi poveri — situazione ripugnante alla coscienza umana e civile — che noi abbiamo abbracciato la concezione storica e politica socialista?

Ma, compagni, non dobbiamo illuderci sull'avvento fatale e pacifico della nuova società socialista; ad essa bisogna tendere con volontà inflessibile; per essa bisognerà combattere e sacrificarsi. La borghesia e tutte le forze reazionarie che, come la monarchia, ne sono l'espressione, non cederanno la direzione della cosa pubblica nè i mezzi di produzione nè la terra, convinte o commosse dalla bontà delle nostre ragioni e della legittimità delle nostre richieste, e neppure dall'evidenza del processo storico che porta al socialismo. Le forze della reazione, già all'opera con successo nell'Italia liberata e sempre inclini (vedi i viventi avvenimenti di Grecia) ad usare la violenza verso i movimenti socialisti, vanno fronteggiate con la violenza; solo la violenza avrà per esse una bastevole forza di convinzione.

La rivoluzione può essere quindi necessaria: una grande rivoluzione come quella russa d'Ottobre. Il socialista è perciò un rivoluzionario; e del rivoluzionario deve avere l'a-

nimo ed essere sempre disposto ad usare i mezzi.

Noi giovani in particolare dobbiamo addirittura essere infervorati dalla volontà d'azione e di combattimento. Non può essere socialista chi non possiede tale volontà; ed anzi essa può essere presa come pietra di paragone per saggiare la sincerità e la serietà dei nostri sentimenti. I giovani debbono convincersi che solo l'azione col valore educativo conferitole dai suoi attributi di rischio e di sacrificio, può formar loro un carattere e una vera coscienza socialista.

E poi compagni come possiamo dimostrare la nostra fede se non siamo pronti ad affrontare tutti i rischi inerenti alla nostra qualità di socialisti rivoluzionari? I nostri compagni anziani l'hanno dimostrata questa fede in una ventennale lotta contro il fascismo affrontando le carceri, l'esilio, le persecuzioni più avvilenti, ora tocca a noi.

Accettando di militare nella federazione giovanile del partito socialista, ogni giovane accetta anche di divenire un soldato del grande esercito della rivoluzione proletaria in marcia.

Oggi questo esercito è impegnato nella lotta per la definitiva sconfitta delle forze dell'oppressione e della barbarie impersonate dal fascista e dal tedesco, domani esso dovrà tenersi pronto a combattere contro tutte le forze della conservazione e della reazione per non lasciarsi strappare i frutti benefici di rinnovamento e di progresso che questa guerra, pur fra le immani rovine e i tremendi sacrifici, è destinata a portare all'umanità. Sappiano sin d'ora codeste forze che, così come in Grecia le ammirabili falangi dell'E.L.A.S., pure in Italia esse si troveranno di fronte, quale avanguardia del grande esercito rivoluzionario del proletariato italiano, la gioventù socialista.

di Unità Proletaria » dell'Alta Italia, presa visione della Dichiarazione comune dei rispettivi Partiti per la pratica applicazione nell'Italia occupata del Patto di intesa stretto a Roma fra le direzioni centrali dei Partiti stessi, esprimono la loro viva soddisfazione nello scorgere in essa l'attuazione delle intime esigenze ad una politica di unità proletaria della gioventù socialista e comunista.

In ottemperanza ai punti 3° e 4° della « Dichiarazione » stessa, decidono di promuovere in tutti i gradi della organizzazione dei contatti permanenti per mezzo di giunte paritetiche (Giunta centrale, Giunte provinciali, locali, ecc.) che dovranno promuovere ed assicurare, entro il quadro degli accordi generali del « Fronte della Gioventù » che ne risulterà così potenziato, una sempre più stretta collaborazione in attività ed iniziative unitarie per la guerra di liberazione contro il « nazifascismo » e per la lotta contro le forze oscure della reazione che il fascismo hanno generato e che tentano ora sopravvivere.

### POVERO MAZZINI!

Di tutti i Grandi Italiani, nessun dubbio che Mazzini sia stato il più sfortunato. Incapace di trascendere col successo, incapace di compromessi e di transizioni, egli fu il solo dei Fattori dell'Unità che non si lasciasse assorbire dalle mellifue e pestifere lusinghe della monarchia: e se ne ebbe in premio di rimanere sino all'ultimo bandito dalla Patria, che pure egli più d'ogni altro aveva creata, e di morirvi sotto falso nome, in misere camerette d'affitto, sorvegliato dalla polizia.

Sfortunato? Forse era stata fortuna. La monarchia aveva risparmiato a Mazzini le statue equestri, i corsi principali, il nome ai cacciatorpediniere. E, così isolato, il Grande appariva ancora più puro.

Ma la vera sfortuna di Mazzini doveva ancora venire. Il ricordo fascista è stato peggiore della dimenticanza savoiarda. Alla ricerca di una nuova insegna da appendere sul loro lurido negozio, gli avventurieri che non hanno mai avuto nessun credo politico, avendolo sempre rubacchiato agli altri, i banditi da strada che hanno conosciuto solo il bastone come mezzo di persuasione, i lenoni sempre disposti a strisciare in qualunque brago purchè vi fossero da raccogliere prebende, gradi e nastrini, si sono ricordati di Mazzini.

Questa è la maggior disgrazia che poteva capitare al Genovese, vedere il suo nome fatto bandiera da quegli stessi che schiedavano, bastonavano, imprigionavano i suoi pochi seguaci; la sua figura messa a coprire i più sporchi banattieri, i più sfacciati voltagobbana, i peggiori araffaquattrini che abbiano mai disonorato il nostro suolo.

Francamente, a vedere il nome di Mazzini su giornali, caserme, sedi fasciste ci fa lo stesso effetto di quei quadri della Madonna che si vedono a volte al capezzale delle prostitute:

ER COSA COMBATTONO...

La stampa fascista batte la grancassa sul motto « Onore, fedeltà, combattimento ». I manifesti murali invitano la gioventù ad arruolarsi nella SS e nelle varie branche del variopinto esercito repubblicano. Perché? Spera la Germania di vincere la guerra? no; dovrebbe rioccupare la Russia, la Francia, ecc., sbarcare in Inghilterra, ecc. Quello che non riuscì a fare quando la sua potenza militare era intatta potrebbe farlo forse oggi che le sue armate sono state decimate? no. La Germania combatte per non perdere, per arrivare ad una pace di compromesso. Per cosa combatte la pseudo Repubblica Sociale? non certo per vincere, evidentemente, ma se la Germania dovesse arrivare ad una pace, per i fascisti ci sarebbe un angolino d'Europa dove rifugiarsi, come pensionati, a godere il frutto delle loro ruberie. E tutte queste rovine per assicurare la pelle a qualche delinquente!

#### GRUPPI STUDENTESCHI GIOVANI NELLE SCUOLE MEDIE

Nei primi giorni di dicembre è stata creata a Milano la sezione studenti medi della nostra Federazione. Il compito di tale sezione è quello di dinamizzare l'ambiente studentesco, di portare gli studenti su un piano rivoluzionario, di affiancare la scuola alle officine oggi nella lotta contro il nazifascismo, domani nell'assalto alla roccaforte del capitalismo.

Immediatamente la sezione studenti medi ha iniziato la sua attiva opera di propaganda e di organizzazione e, malgrado la difficile situazione del momento, aggravata dalla frammentarietà delle lezioni e dalle vacanze, sono stati ottenuti risultati insperati. Nostre cellule, penetrate nei principali istituti cittadini, hanno creato centri interni di resistenza e di propaganda e, verso la

(fine di dicembre, i gruppi si ponevano all'azione effettuando lanci di manifestini e giornali negli Istituti Feltrinelli, Cattaneo, Verri e nella scuole magistrale femminile Sacchi, azione particolarmente significativa questa perchè effettuata da elementi femminili. Nostri gruppi hanno pure proceduto a lanci e distribuzione ai passanti nelle vie Foppa, California, Lanino, Solari, Indipendenza, Giambellino, Mameli, Cola da Rienzo e piazza Napoli, effettuando anche irruzioni in alcuni caffè.

#### NOSTRI FONDI SEGRETI

Questo foglio vive del generoso contributo dei compagni. Diamo qui un primo elenco di offerte pervenute.

|                                      |            |
|--------------------------------------|------------|
| Antonino                             | L. 5.000,— |
| Raccolte a P. Genova                 | 500,—      |
| Un giovane salutando « Rivoluzione » | 50,—       |
|                                      | L. 5.550,— |

#### I GRUPPI SOCIALISTI UNIVERSI.

In tutte le Università milanesi gruppi di studenti socialisti sono già formati e animati da una grande volontà d'agire. Pienamente coscienti delle loro responsabilità e del ruolo che sono chiamati ad assumere in mezzo alla massa degli altri giovani di tutti i ceti e di tutte le condizioni sociali, non chiedono che di meritare con l'azione e con la capacità intellettuale e morale, quella posizione sociale che si sono trovati ad occupare per via del privilegio di una società basata sull'ingiustizia e sull'ineguaglianza.

Sin dall'estate scorsa e recentemente nell'ambito dei loro istituti, hanno già dato segni di attività e di volontà d'agire, effettuando lanci e semine di giornali e manifestini, e certamente faranno molto di più in avvenire. Esplicano inoltre atti-

va collaborazione nell'Associazione Universitaria Studentesca (A.U.S.), organismo aderente al Fronte della Gioventù e con esso in intima unità d'azione, sorta per immettere la massa studentesca nella lotta a fianco di tutte le altre forze giovanili e per formare mediante la lotta una coscienza politica a codesta massa, resa indifferente e corrotta dal passato regime. Gli universitari sono anch'essi in linea, bisogna prenderne atto.

\*\*\*

## Sacra Reliquia

Hitler ha tirato i fili e la sua marionetta, l'uomo dalla testa di provolone, è venuto a Milano a far rimirare le sue apollinee sembianze e ad estasiare con la sua ughola d'oro. La « Muti » è stata molto onorata di aver messo a disposizione del grande Uomo una lussuosa automobile. Ora, l'uomo dalla testa di provolone se n'è andato e l'automobile, sacra reliquia, è rimasta nelle mani dell'eroica legione.

Noi socialisti avremmo un dolce desiderio da esprimere: vorremmo che quell'automobile, infiocchettata a festa, fosse portata nella grande piazza, e, posta ove ora si trova il monumento dell'avo del deprecato monarca, potesse dare a noi pure quello che ora è privilegio esclusivo dei baldi uomini della « Muti »: poter, pieni di rispetto e di timor di duce, dopo molteplici genuflessioni, toccar riverenti con la punta delle nostre dita il posto su cui posarono le olimpiche natiche del Grande, e, con un groppo alla gola per la commozione di aver toccato la sacra reliquia, levar al cielo il nostro braccio in un perfetto saluto romano. (Poi andremo a lavarci le mani).

## I VEGLIARDI

E' evidente — ed i lettori del « Corriere della Sera » possono constatarlo — che V. Rolandi Ricci ha la fregola delle citazioni. Conferiscono dignità ed un certo sapore di erudizione agli articoli. Non impressioniamoci, il « Libro dei Mille Savi » e « Chi l'ha detto » servono appunto per questo. Ah, questi vegliardi...

## GRUPPI OPERAI

I nostri gruppi operai, riorganizzati dopo la crisi del Settembre, hanno intensificato nei mesi di Dicembre e Gennaio la loro attività.

A Milano si è proceduto a lanci di manifestini di carattere agitato nei tram, nei cinema e nelle mense aziendali di alcuni grandi stabilimenti. Squadre operaie hanno inoltre proceduto a disarmi di militari tedeschi e fascisti nelle zone Magenta, licinese e Garibaldi, recuperando complessivamente 2 fucili, 1 mitra e 1 pistola.

A Sesto S. Giovanni sono stati effettuati numerosi lanci di giornali e manifesti nelle vie, nelle fabbriche ed in alcuni locali pubblici.

In altre località della provincia è aumentata la consistenza dei gruppi già esistenti ed altri se ne sono costituiti. - I nuovi gruppi hanno dato subito prova di un ottimo spirito organizzativo ed hanno già iniziato la loro attività.

Vi piace questo giornale? Avete proposte da farci? innovazioni da proporre? Scriveteci! mandate articoli, corrispondenze: noi vogliamo essere la viva voce della gioventù lavoratrice studiosa.

## I GIOVANI POLITICANTI

Si reclutano tra gli studenti e si autodefiniscono i « migliori ». Si tengono lontani dalla massa dei giovani che disprezzano, perchè « opportunisti e fifoni », e vivono in una stretta cerchia ove corre un « gergo » che intimidisce i neofiti e riesce incomprensibile ai più: democrazia progressiva, movimenti di massa, autonomie regionali, stati uniti di Europa... Essi non conoscono il significato di tali formule come non conoscono, se non per nome, gli autori che vanno abbondantemente citando, a sproposito, nelle loro dotte dissertazioni. Tocqueville è il loro autore preferito; non perchè l'abbiano letto, ma perchè è il più citato. Qualche volta fa capolino anche il Laski, ma è meno quotato.

Militano già tutti in qualche partito. Hanno, in seno ad esso, degli incarichi « molto importanti e di responsabilità » e ne ambiscono continuamente dei maggiori, facendosi tra di loro una guerra accanita a base di maldicenza e di pettegolezzo.

Nel campo giovanile, dove agiscono, seguono pedissequamente le « direttive » del loro partito, senza metterci nulla della propria individualità, senza ispirare in qualche modo quelle direttive che riguardano un ambiente che essi conoscono e questioni che li toccano direttamente; loro suprema aspirazione è solo quella di soddisfare l'elargitore delle cariche e di essere considerati dei « tipi in gamba ».

Nei rapporti con gli appartenenti ad altri partiti si comportano con (non lontano) collaboravano a « Li-

bro e moschetto », frequentavano assiduamente il « Centro corporativo », « Mistica fascista », ricoprivano cariche ai G.U.F. Poi la buona fede tradita, gli entusiasmi delusi, la crisi di coscienza...

Discutono ancor più che non scrivono, ascoltando molto se stessi e pochissimo gli altri. Discutono di politica, non di quella che appare beninteso, ma di quella che sta sotto, di alta strategia, di prese di posizione di partiti, di crisi ministeriali nei Paesi liberati e dei delicati rapporti tra la Russia bolscevica e le Potenze anglosassoni. Discutono con la serietà dei « grandi » e con un'importanza molto maggiore, ripetendo quello che dai grandi hanno ascoltato senza aver capito.

Esortano, manco a dirlo, all'azione e parlano di « colpi », di immissione della massa giovanile nella lotta. Essi, nella maggior parte dei casi, non hanno mai visto una pistola e se l'hanno vista non hanno osato toccarla per non commettere imprudenze. Asseriscono che c'è da sperare qualche cosa per l'avvenire solo dai giovanissimi, gli altri, i più anziani, coloro ai quali l'esperienza veramente sofferta della guerra ha aperto gli occhi sulla realtà delle cose politiche e degli uomini che le servono, tutti « rovinati dal fascismo ».

Potrebbe sembrare che il « giovane politicante », così come abbiamo cercato di delinearlo, non debba costituire un tipo umano, ma una spirite e modi che pretendono a « machiavellismo », mentre non sono che settari.

In genere scrivono molto: articoli di qua, articoli di là. Un tempo macchiata con ben poco peso nella vita cospirativa che stiamo conducendo. Ma non è così: il giovane politicante è, al contrario, ben vivo, anche se, per fortuna nostra, non molto diffuso.

Egli ha già in sé i germi, apportatori d'amari frutti, che si svilupperanno appieno quando si farà adulto, divenendo il perfetto, il completo politicante con tutte le caratteristiche tradizionali: interesse e ambizione personali, mancanza di serietà e di scrupoli, vuota e prolissa verbosità, inettitudine e riluttanza ad ogni serio lavoro. Caratteristiche viziose che tanto discredito hanno sempre attirato sull'intera classe politica da parte dell'uomo comune e tanto scetticismo e sfiducia verso la cosa pubblica hanno provocato nel nostro popolo.

Il gerarca fascista entrava nella categoria dei politicanti, ne è stata una delle manifestazioni. Ma anche prima del fascismo, da quanto si sa e si legge, nell'Italia democratica, la genia dei politicanti non è mai stata in difetto.

Ora è giunto il momento di negare loro ogni ulteriore credito. Per reazione morale e psicologica contro la vuota retorica, la corruzione, l'incapacità degli uomini politici dell'appena trascorso regime, v'è in tutti — e specialmente nella massa dei lavoratori stanchi d'esser presi in giro dalle chiacchiere — un grande bisogno di serietà e di onestà. Quando si tratterà di ricostruire, dopo le immani distruzioni di questa guerra, e soprattutto di costruire una nuova società, di retori ed i-

strioni, di demagoghi ed azzeccarbugli non ce ne sarà bisogno e andranno tolti di mezzo senza complimenti.

Perciò non potevamo lasciare passare inosservati « i giovani politicanti » che, se lasciati crescere, induriranno nel vizio e non lo perderanno più. Invece dicono che da giovani sia possibile correggere certe brutte pieghe!

Secondo noi, per correggere queste brutte pieghe, i giovani politicanti farebbero bene ad accostarsi maggiormente alla massa giovanile, fare effettivamente opera di penetrazione politica; spiegare ai compagni i grandi ideali che l'umanità è chiamata a raggiungere, mediante il travaglio bellico e sociale, (e che finora essi si sono limitati ad enunciare in formule astratte); intervenire in questi ideali e persuaderli che il loro dovere, la loro missione di giovani non è nell'attesa e nell'opportuno ma nel combattimento, alla testa, come avanguardia di una nuova umanità.

Poi invece di dar ad intendere, con citazioni avventate, una cultura che non hanno, si mettano a studiare sul serio per formarsela quella cultura che, in modo così infelice, pur mostrano di tenere in rispetto. Infine tralascino del tutto di parlare di colpi e d'azione. Se si sentono veramente il cuore a ciò, sappiano che esistono delle bande partigiane e delle brigate giovanili cittadine ove troveranno molti dei compagni più anziani, « dei rovinati dal fascismo », che si stanno redimendo con grande impegno e che insegneranno loro a chiacchierare di meno e a fare di più.